

Aceto Balsamico del Duca di Adriano Gerosoli s.r.l. 41050 Spilamberto Via Medicine, 84/86 Telefono 059/469471

Aceto Balsamico del Duca di Adriano Gerosoli s.r.l. 41050 Spilamberto Via Medicine, 84/86 Telefono 059/469471

L'Unità

ANNO 71, N. 9 SPED. IN A.B. POST. GR. 170

GIORNALE FONDATA DA ANTONIO GRAMSCI

MERCOLEDÌ 12 GENNAIO 1994 L. 1300/ ARR. L. 2600

OGGI IL DIBATTITO

Ieri era per la sfiducia, ora la maggioranza cambia idea e abbandona la mozione Pannella. La Lega: Segni premier subito. Pds: al voto e basta. Palazzo Chigi contrario alle manovre

I «disperati» del no alle elezioni

Fiducia a Ciampi per rinviare. E Bossi aiuta la Dc

Quando la paura fa perdere la testa

WALTER VELTRONI

C'è da aver paura della disperazione. Di quel terrore delle elezioni e della possibile affermazione dei progressisti che fa perdere il lume della ragione, che fa diventare irresponsabili, che travolge il senso delle cose e dei gesti. Della disperazione della Dc, che dopo aver sottoscritto una mozione di sfiducia nei confronti del governo Ciampi ora sembra volere proporre una di fiducia. Sempre allo stesso scopo: rinviare le elezioni, impedire agli italiani di votare. C'è da restare attoniti di fronte alla leggerezza e alla spregiudicatezza del partito che fu centro dei governi dello Stato. Sembrano un gruppetto extraparlamentare di centro. E così che si vuole rilanciare la presenza dei cattolici nella politica italiana? Auguri. E Bossi? Sembra un indemoniato delle elezioni anticipate. I suoi mostravano cappi in Parlamento all'indirizzo dei democristiani, ha raggruppato centinaia di migliaia di persone facendo balenare il federalismo e l'antagonismo assoluto alla Dc. Oggi si riduce a chiedere il posto in un governo diretto da Segni. Sapendo, così, di aiutare il rinvio delle elezioni. Ma non era Bossi che aveva fatto approvare dal congresso del suo partito il ritiro dei parlamentari se non fossero state sciolte le Camere? Eppoi, perché mai Segni è diventato il leader ideale dei leghisti? Vi ricordo il 9 giugno di tre anni fa. Segni e lo schieramento progressista si impegnarono e vinsero il referendum sulla preferenza unica che fu l'inizio della fine del Caf. Forse ci si dimentica che, in quella occasione, Bossi indicò, proprio come Craxi e Gava, la via del mare.

Nulla il unisce, se non la paura. Paura delle elezioni, paura di cambiare. Il loro programma di governo è di una sola riga: «Fermare i progressisti». Ma non basta più dire «ciò che non siamo, ciò che non vogliamo» o, peggio, invocare vecchi spauracchi ideologici che fanno ridere. È ossessionato dalla stessa paura il cavalier Berlusconi. Egli vede pericolosi coccodrilli in ogni dove ed è doloroso vederlo consumare in così pochi giorni in una sindrome di autodistruzione totale. Nei giorni passati aveva teso a rassicurare chi si preoccupava per l'immenso volume di fuoco propagandistico che le sue televisioni avrebbero potuto usare, assicurando che egli aveva garantito ai direttori delle sue innumerevoli testate condizioni di autonomia. In poche ore, invece, ha messo alla porta Indro Montanelli ed ora è passato all'attacco di Enrico Mentana. Non ha avuto nemmeno il coraggio di farlo da solo, ha mandato allo sbaraglio altri. Il messaggio è chiaro: «Nessuno può stare da me se non suona per me». E chi non suona viene suonato dai gonghisti più esperti. È molto grave. È l'annuncio di quello che Berlusconi farebbe se diventasse, come egli vuole, presidente del Consiglio. C'è la stessa intolleranza, lo stesso integralismo che negli anni 80 fecero il successo del Caf e la disgrazia del paese. Tutto torna. Abbiamo detto qualche settimana fa a Berlusconi che egli, come puro imprenditore, non ha nulla da temere da un governo progressista, che non consuma vendette, né sceglie amici e nemici. Si faranno leggi antitrust, per il pluralismo, per l'autonomia dei media, come in tutti i paesi civili del mondo. Ma Berlusconi ha deciso di fare quello che aveva sempre negato: schierare tutti i suoi media, riportati sotto controllo, in una battaglia elettorale nella quale egli stesso è in campo. Così incroce in infortuni eccezionali, come il comportarsi da editore de *Il Giornale*, che, in omaggio alla normativa antitrust della legge Mammì, era stato costretto a cedere addirittura al fratello. Una campagna elettorale così è un gioco falsato. Che sarebbe inimmaginabile in qualsiasi paese del mondo. Meno che nei regimi. Dove chi non la pensa come il potere viene cacciato, perseguitato. Questo è lo spettacolo che si sta dando all'Italia. Furberia, arroganza, intolleranza. Ed un'aria di regime. Ed una spirale di odio che fa male al paese.

IL CASO

Via Montanelli, tocca a Mentana

Scatenati i pasdaran Fininvest



Lo schema è lo stesso. Nel caso di Montanelli è toccato a Fede partire all'attacco. Ora che nel mirino c'è il direttore del Tg5, Mentana, il compito di dar fuoco alle polveri se l'è assunto Giuliano Ferrara. In un articolo per il «Messaggero», l'opinionista di «Radio Londra» chiede le dimissioni di Mentana perché starebbe «in un campo avverso» a quello di Berlusconi. Pagherà la sortita di Ferrara così come ha pagato quella di Fede? Intervistato da *L'Unità*, Mentana dice: «L'incarico l'ho ricevuto da Berlusconi. Lo rimetterò se a chiederlo dovesse essere l'editore». Ieri sera è arrivata una nota del Cavaliere



che conferma la fiducia a Mentana e definisce «provocazione» quella di Ferrara. Il comitato di redazione del Tg5 s'è schierato comunque dalla parte di Mentana. Intanto Montanelli e Orlando hanno formalizzato l'addio al *Giornale*. Ieri è stato per loro l'ultimo giorno di lavoro. Mieli e Agnelli avevano offerto al vecchio Indro la direzione onoraria del *Corriere*, ma lui ha rifiutato: «Ho famiglia numerosa, 150 persone». Ai suoi ha detto: «Chi vuole mi segua, ma sappiate che è un'avventura». Sarà Feltri a subentrargli al *Giornale*?

ROBERTO CAROLLO ROBERTO ROSCANI ALLE PAGINE 4 e 5

Oggi o domani Ciampi potrebbe rimettere il mandato. Questo è lo scenario alla vigilia del dibattito sulla mozione di sfiducia ideata da Pannella, ma il partito del rinvio è ancora all'attacco. La Dc insiste per elezioni a giugno e escogita una risoluzione di fiducia. La novità è Bossi: chiede che Ciampi si dimetta, ma prospetta un governo Segni che gestisca le elezioni, magari fra qualche mese. Un'occasione per la Dc?

GIORGIO FRASCA POLARA BRUNO MISERENDINO

ROMA. Oggi alle 15, alla Camera, inizia il dibattito che potrebbe portare nel giro di poche ore alla conclusione di questa tormentata legislatura. Stasera o domani Ciampi potrebbe salire da Scalfaro, che potrebbe avviare la procedura di scioglimento. Ma il partito del rinvio è ancora all'attacco. E ieri la giornata è trascorsa con colpi di scena a ripetizione. La mozione di sfiducia di Pannella, con cui fino a ieri parte della Dc e del Psi tentavano di congedare questo Parlamento, sta per essere sostituita da una risoluzione di fiducia dove si riverserebbero molte delle firme che prima stavano

no sulla mozione di sfiducia. Un escamotage che Maccanico, sottosegretario alla presidenza, considera «pirandelliano» e che Ciampi è pronto ad eludere, riservandosi fino all'ultimo se intervenire nel dibattito o meno. L'altra novità è però una dichiarazione di Bossi, che chiede le dimissioni di Ciampi, ma ipotizza come alternativa un governo Segni con ministri leghisti che gestisca le elezioni da svolgersi però più in là. La Dc è tentata di cogliere l'occasione. Il Pds ribadisce: «Scioglimento subito, combatteremo ogni tentativo di allungare il brodo».

A PAGINA 3



CHE TEMPO FA

Come gli affezionati lettori sanno, tra i miei leader di riferimento ha un posto di rilievo l'eurodeputato leghista Joe Michetta, al secolo Francesco Speroni, eletto nella circoscrizione Straburgo-Sesto Calende. L'altra sera, a Milano, Italia, il nuovo conduttore Enrico Deaglio ha cercato - scorrettamente - di metterlo in difficoltà chiedendogli a bruciapelo di commentare la lettera del Papa. Ma Joe Michetta, dietro quell'aria da stagionatore di telegioco, nasconde la tempra del politico di razza. Infatti, riavutosi in pochi attimi dal comprensibile sconcerto (a Straburgo fa parte della Commissione Sementi, e la religione non è il suo campo), ha risposto perfettamente a tono: «Io mi ispiro al motto libera Chiesa in libero Stato». Ha detto proprio così: il motto. Si deve ammettere, con tutti i moti che ci sono, che l'errore era in agguato. Poteva citare «Moglie e buoi dei paesi tuoi», oppure «Marzo pazzarello, guardi il sole e apri l'ombrello». E invece no: «Libera Chiesa in libero Stato». Proprio quello giusto. Deaglio ha finto disinvoltura, ma si vedeva bene che era indispettito dalla prontezza e dalla precisione della risposta.

MICHELE SERRA

Larini in aula conferma: «Portavo i miliardi nell'ufficio di Craxi»

«Quei conti all'estero sono miei»

Di Pietro insiste, Cusani ammette

Il finanziere Sergio Cusani è in difficoltà. È stato costretto a rompere il silenzio, messo alle strette da Di Pietro, che ha scoperto nuovi conti che fanno capo a lui. Erano in Lussemburgo, intestati a sua moglie e a un collaboratore: 52 miliardi della maxi-mazzetta Enimont. Il finanziere ha anche ammesso di aver alimentato un conto intestato a Mauro Giallombardo, uomo di Craxi, su cui ballano 20 miliardi.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Nel processo Cusani si comincia a stringere il cerchio, si annotano le cifre che ancora non hanno un destinatario. E a questo punto Cusani, che dall'inizio della sua vicenda giudiziaria, disse che lui e solo lui poteva sapere a chi erano finiti i quattrini della madre di tutte le tangenti, diventa il vero protagonista del suo processo. Antonio Di Pietro cerca di stanarlo, lo costringe a rompere il suo ostinato silenzio, aggiungendo carte e documentazione bancaria che ieri hanno messo con le spalle al muro il «marchese» della finanza. Il pm ha chiesto l'acquisizione agli atti dei risultati di una rogatoria in Lussemburgo che rivela le movimentazioni fatte su nuovi conti di Cusani: 52 miliardi, frutto della «maximazzetta» Enimont, che per ora non si sa a chi li abbia dati. Sarà il tribunale a chiedere copia degli atti. I tempi slitteranno di qualche giorno, ma Cusani adesso dovrà rendere conto anche di questo.

SILVIO TREVISANI A PAGINA 7

IL VIAGGIO IN EUROPA

Clinton salvato dai servizi mentre suona il sax a Praga

Ma era solo un petardo

Si è conclusa con una gran paura la serata praghese di Clinton tra birrerie e jazz clubs. Al Reduta, il locale intellettuale della città vecchia dove il presidente ceco Havel l'aveva invitato, gli agenti del servizio segreto hanno dovuto saltargli addosso e portarlo via dopo lo scoppio di un petardo. Lo si è visto uscire pallido, trascinato di peso dalla scorta che lo proteggeva con un giubbotto anti-proiettile. L'hanno infilato nella macchina corazzata e portato di corsa in albergo. La prima tappa era stata una birreria, «La tigre d'oro», dove ha incontrato i comunisti che l'avevano accompagnato durante la sua visita nel '68. Poi il jazz-club, dove è rimasto almeno un paio d'ore. Molte birre, e non ha potuto rifiutare di esibirsi al sassofono. Ha suonato «Summertime» e «My Funny Valentine», molto concentrato, a occhi chiusi. Le pieces, applauditissime, sono state trasmesse in diretta dalla radio ceca.

Anche Ghali deciso a usare la forza «se lo chiedono i responsabili»

Bosnia, la Nato pronta a sparare

Ma solo per salvare i caschi blu

Reset

LA QUERCIA, LA CIPOLLA E GLI ALTRI Gioie e dolori del cambiamento politico

Foa, Zincone, Salvati, I. Bobbio, Ferraresi, Diamanti, Martinotti, Pugliese

UN MESE DI IDEE

In edicola e in libreria a L. 9.000

DONZELLI EDITORE ROMA

DAL NOSTRO INVIATO

SIEGMUND QINZBERG

INTERVISTA

Menchù Terzo mondo Mio mondo

GIANNI MINA A PAGINA 2

MASTROLUCA A PAG. 11

La solitudine di Rosa e di suo figlio

LUIGI CANCRINI

La lettera scritta dalla madre di un tossicomane a *L'Unità* e pubblicata ieri è una lettera, che apre un problema di grande rilievo nella organizzazione attuale dei servizi. Quella dei tossicomani che non accettano di curarsi e rispondono ai casi di maggiore gravità. Ad essa si deve far riferimento quando si parla di tanti morti per overdose, Aids o epatite. Ad essa si deve fare riferimento quando si parla delle vite marginali che si costruiscono intorno al numero ripetuto di droghe.

Una teoria moderna delle tossicomanie tende ad individuare, nella popolazione complessiva dei tossicodipendenti, situazioni molto diverse fra di loro. Incontrata spesso per caso da un numero molto grande di giovani, la droga diventa un problema per quelli fra loro che ne traggono sollievo per una sofferenza che non sono riusciti a controllare in altro modo. La difficoltà più importante che si incontra nel corso del lavoro terapeutico è legata all'intensità ed alle ragioni di tale sofferenza. Chi lavora con i tossicodipendenti sa bene, infatti, che smettere è relativamente facile: difficile è non ricominciare nel momento in cui la persona sente di non poter far fronte, senza l'aiuto della droga, ad una sofferenza più forte di lei.

Dire che l'intensità e le ragioni di tale sofferenza sono assai diverse fra loro significa dire che la tossicomania affonda le sue radici in disturbi diversi dell'esperienza e della personalità. Sta nella gravità di tali disturbi la ragione immediata del diverso atteggiamento che i tossicodipendenti hanno nei confronti di una proposta di terapia. Sono i tossicodipendenti che accettano o chiedono aiuto: infatti, quelli con cui è più facile fare un buon lavoro; soprattutto se c'è, alle loro spalle, una famiglia capace di collaborare attivamente. Sono i tossicodipendenti che non riescono a strutturare una domanda di aiuto quelli con cui si continua a fallire in una percentuale ancora assai alta di casi.

Cercare le ragioni di una difficoltà a curare nell'organizzazione personale del tossicodipendente e nella gravità del suo disturbo psicologico non deve essere visto, tuttavia, come un tentativo di evitare un problema scomodo. Quello che va sottolineato è, invece, il dato relativo ad una cultura, giuridica e professionale, che continua a proporre l'idea del tossicodipendente come di una persona che sceglie di stare male e che può abbastanza facilmente, se piene vengono offerte le condizioni, decidere di stare bene. Ragionevole in un numero notevole di casi, quest'idea ha consentito il fiorire delle Comunità terapeutiche e di una serie di interventi psicologici o riabilitativi - sostanzialmente sufficienti, oggi, a dare risposte utili per i tossicodipendenti che sono in grado di chiedere aiuto. Il punto debole di questa filosofia e dell'organizzazione che da essa proviene, tuttavia, è quello relativo alle situazioni più gravi: quelle in cui la persona non sceglie la droga e non può facilmente scegliere, dunque, la strada che lo porta a liberarsene.

Nel suo appello disperato, la madre del tossicodipendente che non accetta la cura e che costruisce giorno dopo giorno la sua morte propone l'idea della necessità di una terapia coatta. Vorrei rispondere dicendole che l'esperienza è stata già fatta su grande scala (l'Ospedale-carcere di Lexington negli Stati Uniti) e in piccolo, forse, anche con suo figlio durante le carcerazioni: dicendole che il problema è più complesso e che attiene piuttosto alla competenza di chi si deve o dovrebbe occupare di questi casi.

Lavorare su un disturbo grave di personalità richiede una professionalità di tipo psicoterapeutico e una organizzazione di servizi che ne sia all'altezza all'interno del carcere, degli ospedali e dei servizi territoriali per le tossicodipendenze. Richiede un mutamento profondo di attitudine e di mentalità. Richiede la capacità di confrontarsi con una sofferenza vissuta come ineluttabile all'interno di famiglie che hanno il diritto di essere avvicinate e comprese da persone capaci: accettando a volte di accompagnare situazioni apparentemente senza speranza con iniziative rivolte alla riduzione del danno e costruendo su questa strada relazioni capaci di far nascere altri progetti. Ma ragionando, soprattutto, sulla complessità dell'esperienza vissuta dagli esseri umani che si nascondono dietro la loro rinuncia alla vita.

Tutto ciò potrebbe essere possibile anche in questo caso se la madre del tossicodipendente che non accetta di curarsi troverà operatori dotati della generosità e della competenza di cui ha bisogno. Lo sarà in alte situazioni se ci metteremo in grado di sviluppare una riflessione più attenta sui servizi che si occupano di tossicodipendenza.